

05.01.2026

Gli Stati Uniti inviano un segnale anche a Pechino

L'intervento in Venezuela farà salire il prezzo del petrolio? Il governo cinese potrebbe essere nervoso



Di JEAN KEDROFF E ENGUERRAND ARMANET

Dopo l'azione militare statunitense in Venezuela, il Paese più ricco di petrolio al mondo, e la cattura del leader Nicolás Maduro, analisti e automobilisti si chiedono: cosa significa questo per il mercato petrolifero? Il prezzo della benzina aumenterà?

Negli ultimi giorni i mercati petroliferi erano già molto nervosi. Gli esperti ritenevano che "un conflitto in Venezuela avrebbe potuto far aumentare i prezzi del petrolio dal 10 al 20%, in particolare per il greggio pesante, che è difficile da sostituire e viene lavorato da raffinerie specializzate sulla costa del Golfo degli Stati Uniti", ha spiegato Patrice Geoffron, professore di economia e direttore del Centro per la geopolitica dell'energia e delle materie prime (CGEMP) dell'Università Paris Dauphine-PSL. Nonostante il nervosismo, tuttavia, le fluttuazioni dei prezzi sono state minime, ha affermato Édouard Lotz, analista della società di consulenza energetica Omnegy. Il motivo è l'aumento della produzione dei paesi OPEC, che mantiene i prezzi a un livello relativamente basso nonostante le tensioni geopolitiche.

Inoltre, l'offerta globale di petrolio supera attualmente la domanda. Sebbene il Venezuela disponga ufficialmente delle maggiori riserve accertate di petrolio al mondo, il paese svolge ormai solo un ruolo secondario nella produzione, nella lavorazione e nell'esportazione. Nel 2024 la produzione era di circa un milione di barili al giorno, pari a circa l'1% della produzione mondiale e nettamente inferiore a quella degli altri paesi OPEC. Negli ultimi 20 anni, la produzione giornaliera di petrolio greggio è diminuita costantemente e il Venezuela è sceso dal settimo al 21° posto tra i maggiori produttori di petrolio. Ciononostante, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump non ha nascosto il suo interesse per le materie

prime del Paese. “Lo shock che subiranno sarà senza precedenti, finché non avranno restituito agli Stati Uniti tutto il petrolio, la terra e le altre proprietà che ci hanno rubato”, aveva dichiarato già prima dell’azione militare. Ufficialmente, l’operazione militare è diretta contro “il terrorismo legato al traffico di droga, la tratta di esseri umani, gli omicidi e i rapimenti” che Trump attribuisce al presidente venezuelano.

Tuttavia, l’azione potrebbe anche servire come mezzo di pressione nei confronti di Pechino. La Cina è infatti uno dei principali acquirenti del petrolio venezuelano: secondo i dati della Borsa di Londra, circa il 21% delle esportazioni è destinato alla Repubblica Popolare. “Le aziende cinesi, in particolare le raffinerie indipendenti, acquistano petrolio greggio venezuelano con sconti del 30% o più, spesso tramite trasbordi in alto mare al largo della Malesia per eludere le sanzioni”, ha spiegato Patrice Geoffron. Questa strategia consente a Caracas di mantenere le sue esportazioni nonostante le restrizioni statunitensi. Soprattutto le raffinerie indipendenti nella provincia di Shandong dipendono dal petrolio venezuelano fortemente scontato per garantire i propri margini. Nell’agosto 2025, il gruppo cinese China Concord Resources Corp (CCRC) ha annunciato l’espansione di due giacimenti petroliferi in Venezuela. Il volume degli investimenti supera il miliardo di dollari, con una produzione prevista di 60.000 barili al giorno entro la fine del 2026. Un impegno che ha “suscitato preoccupazione” a Washington, secondo l’esperto di energia.

Tuttavia, Trump dispone di mezzi ben più efficaci per esercitare pressioni sui clienti del Venezuela che circondare il Paese con una flotta di portaerei, relativizza Francis Perrin, direttore di ricerca presso l’Istituto per le relazioni internazionali e strategiche (Iris). Già a marzo, il presidente degli Stati Uniti aveva annunciato un dazio punitivo del 25% su tutte le merci provenienti dai paesi che importano petrolio venezuelano, una misura espressamente diretta contro la Cina. Trump ha motivato questa decisione con la presunta ostilità del governo di Caracas e l’“invio di criminali negli Stati Uniti”. Questi motivi continuano ad essere determinanti, secondo Perrin. “Il possibile controllo sulle riserve petrolifere del Venezuela non è attualmente un fattore centrale nel processo decisionale di Donald Trump”, afferma, almeno per quanto riguarda la Cina. Per quanto riguarda gli interessi americani sul petrolio venezuelano, sarebbe stata sufficiente anche la via diplomatica. “Nicolás Maduro aveva offerto alle aziende statunitensi un accesso privilegiato a tutti i progetti petroliferi e minerari esistenti e futuri, di dirottare le esportazioni di petrolio dalla Cina agli Stati Uniti e di ridurre significativamente la cooperazione con aziende cinesi, iraniane e russe”, ricorda Geoffron. Un’offerta che l’amministrazione Trump ha rifiutato.

Questo testo è apparso per la prima volta sul quotidiano francese “Le Figaro”, che come WELT fa parte della Leading European Newspaper Alliance (Lena). Tradotto e revisionato da Eckhard Balfanz.